

[LIVE] CARNIA

[FRIULI VENEZIA GIULIA]

Le ANTICHE PIEVI della CARNIA



INTRODUZIONE

Simbolo della storia religiosa della Carnia, testimonianze di percorsi artistici di notevole interesse, le Pievi della Carnia rappresentano l'occasione per gite ed itinerari culturali per chi vuole scoprire il territorio in tutti i suoi aspetti. Centri di aggregazione religiosa, sociale ed economica, localizzate in posizioni isolate e dominanti le principali vallate e le antiche vie di comunicazione, sono state nei periodi bui del medioevo punti strategici per la difesa delle popolazioni locali dai nemici.

Tutte le undici Pievi si trovano, infatti, lungo le antiche vie di comunicazione col Norico o col Cadore, o nelle vicinanze di esse: lungo la Valle del Tagliamento (Cesclans, Verzegnis, Invillino, Enemonzo, Socchieve, Ampezzo e Forni di Sotto), lungo la Val Degano (Santa Maria di Gorto), lungo la Valle del Bût (Santa Maria Oltre Bût, Illegio e San Pietro di Zuglio).

Il nome latino di plebs indicava, nella tarda antichità, il popolo che si riuniva in una chiesa battesimale, in genere nelle campagne, diversa dalla chiesa cattedrale (quella del vescovo). Successivamente il termine venne ad indicare anche l'edificio di culto ed il territorio sottoposto alla sua circoscrizione. Retta da un pievano, coadiuvato da altri ecclesiastici, ogni Pieve aveva un popolo ed un territorio propri: ad essa i fedeli facevano riferimento nei momenti più importanti dell'esistenza e nelle maggiori festività dell'anno liturgico. In particolare, in esse veniva somministrato il battesimo presso il fonte, elemento distintivo di queste chiese, dette "matrici" in quanto madri della fede. Altre chiese, subordinate alla Pievi, sorgevano nelle campagne: le cappelle. Dall'età carolingia ai fedeli fu fatto obbligo di versare alla rispettiva Pieve la decima parte delle proprie entrate. Probabilmente, sempre nel IX secolo, fu introdotto l'obbligo di seppellire i morti presso la chiesa battesimale.

Le vicende della cristianizzazione della Carnia e del Friuli e la formazione delle Pievi hanno costituito l'oggetto di ricerca di diversi studiosi (Pio Paschini, Guglielmo Biasutti, Gian Carlo Menis, Flavia De Vitt, ecc.), ai quali si deve la raccolta sistematica delle fonti scritte e dei materiali e, talora, anche la proposta di modelli interpretativi di carattere più generale. In particolare, per quanto riguarda quel fenomeno storico che viene definito "Cristianizzazione delle campagne", le scoperte archeologiche, effettuate negli ultimi anni soprattutto ad opera di Aurora Cagnana, hanno consentito a questa studiosa di delineare, con sufficiente chiarezza, le principali linee di diffusione della religione cristiana in Carnia nei secoli anteriori al Mille, sui quali le fonti scritte sono quanto mai rare, se non del tutto inesistenti.

La più antica attestazione proviene da Illegio, frazione di Tolmezzo, posta a poca distanza, in linea d'aria, da Iulium Carnicum-Zuglio (sede episcopale almeno dal 490 d. C): qui le ricerche hanno permesso di ritrovare i resti di un edificio di culto databile al IV sec. d. C. Sotto la chiesa di San Paolo vecchia, posta fuori dell'abitato, infatti, sono stati evidenziati i resti di una modesta struttura, di forma rettangolare, rifatta più volte in poco tempo, la cui cronologia va collocata tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d. C. La presenza, tra l'altro, di un vaso quadrato, interpretabile come fonte battesimale e di un loculo per reliquie, provano, su basi certe, la precocità della penetrazione cristiana fra le popolazioni alpine della Carnia. Si tratta della più antica testimonianza materiale di una plebs rurale in Italia, probabilmente legata a spinte missionarie isolate.



In una fase immediatamente successiva, nei primi decenni del V secolo, sembra essersi verificata una penetrazione più organizzata e sistematica, guidata, con ogni probabilità, dalla chiesa madre di Aquileia. E' in questo contesto che vennero edificate, nella prima metà del V secolo, non solo la grande basilica episcopale di Iulium Carnicum, ma anche il maestoso santuario sul Colle Zuca di Invillino (comune di Villa Santina) ed il complesso battesimale di San Martino di Ovaro. Negli ultimi due casi, nonostante la monumentalità e gli annessi liturgici tipici di cattedrali urbane, si tratta di edifici rurali, lontani da agglomerati cittadini, ma ubicati in prossimità di nodi viari antichi, presso ponti ed itinerari terrestri di collegamento tra più vallate.

Il percorso di cristianizzazione della Carnia, iniziato precocemente, attraversò gravi battute d'arresto. Tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo l'archeologia dimostra che la basilica di Ovaro venne occupata da un insediamento ad uso domestico e da un cimitero misto, slavo e romano. Tale situazione durò almeno fino al X secolo. Una simile occupazione profana in Carnia è archeologicamente documentata anche ad Illegio, nella basilica di Colle Zuca di Invillino e nella stessa cattedrale di Iulium Carnicum. In Carnia la sede episcopale di Zuglio nel 740 finì per essere definitivamente abolita.

Solo a cavallo fra i due Millenni l'organizzazione plebanale conobbe un'altra stagione importante, come sembrano indicare, ancora una volta, gli scavi archeologici. L'abbandono dei luoghi di culto paleocristiani (la cui venerazione sopravviverà soltanto nella memoria orale) e la costruzione di nuove Pievi, per lo più collocate in altura, sono la prova che una forte cesura storica è intervenuta nel processo di cristianizzazione. Nella valle di Illegio l'antica cappella di San Paolo, dopo la fase di occupazione profana (VI-VII sec.) viene abbandonata e sostituita dalla Pieve di San Floriano, posta ad 800 metri sull'omonimo monte. Il suo impianto risale al IX-X secolo, come hanno provato le ricerche archeologiche. La Pieve di Santa Maria di Gorto deve essere stata fondata dopo l'ultimo tentativo di ripristino del battistero di San Martino di Ovaro (XI secolo) e, quindi, fra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo (in accordo con le fonti scritte), ereditando la funzione battesimale (e forse anche la titolazione) della basilica sul Degano, che venne ridotta ad una modesta cappella. Non diversamente avvenne per il complesso di Colle Zuca di Invillino, ripristinato in tono modesto attorno all'VIII-IX secolo e poi definitivamente abbandonato, mentre la Pieve verrà spostata, non sappiamo in quale momento, sul colle di Santa Maria Maddalena. Anche a Zuglio, dopo l'abbandono della chiesa episcopale, ubicata in basso, presso la città romana, la Pieve medioevale (fondata probabilmente già nell'VIII secolo) viene collocata sull'altura di San Pietro e dotata di particolari privilegi, forse per risarcirla della perduta autorità diocesana.

Fino al XII secolo le indicazioni sull'esistenza delle chiese battesimali sono piuttosto sporadiche, ma si deve ritenere che, all'epoca della costituzione dello stato patriarcale, si fosse già stabilizzata la suddivisione ecclesiastica della Carnia nelle undici Pievi che compaiono nel primo elenco delle Pievi della Diocesi Aquileiese, sottoposte ad una decima stabilita dal patriarca Bertrando, risalente al 1247. Per sette di queste Pievi si tratta della prima citazione. Esse erano: quella di San Pietro di Zuglio, di origine episcopale, alla quale era annessa una collegiata sorta in epoca altomedievale e che estendeva la sua giurisdizione su tutta la parte superiore della valle del Bût; di San Floriano di Illegio, che comprendeva anche tutta la Valle d'Incarojo; di Santa Maria di Gorto ad Ovaro, la maggiore per estensione del territorio sottoposto, perchè comprendeva tutte le villae (villaggi) della Val Degano sopra Villa Santina ed anche Sappada, Ravascletto e Cercivento; di Santa Maria Annunziata a Socchieve-loc. Castoia, che comprendeva anche Sauris; di Santa Maria del Rosario a Forni di Sotto; di San Daniele ad Ampezzo; dei Santi Ilario e Taziano ad Enemonzo, di Santa Maria Maddalena ad Invillino; di Santo Stefano a Cesclans (Cavazzo); di San Martino a Verzegnis. A tutte queste si aggiungeva quella di Santa Maria Oltre Bût, anticamente detta anche di San Lorenzo, sotto la cui giurisdizione ricadeva Tolmezzo e che nel documento del 1247 compare come Pieve di collazione patriarcale. Il fatto che quest'ultima figura in un documento del 1296 come dipendente dall'Abate di Moggio, al punto che il suo rettore non è chiamato pievano, ma vicario, dipende dal fatto che, nel centro di Tolmezzo, il Monastero di Moggio aveva eretto una cappella dedicata a San Martino. Questa cappella, gradualmente, divenne la più frequentata dai Tolmezzini, essendo la chiesa battesimale posta oltre il torrente Bût e, quindi, in posizione disagiata per gli abitanti del centro. I nomi

delle Pievi di Cavazzo e di Gorto, ricordate per la prima volta in un documento del 1119 e quella di Enemonzo non compaiono nell'elenco del 1247, in quanto le prime due dipendevano dal Monastero di San Gallo di Moggio, mentre la terza era sottoposta alla prepositura aquileiese dei Santi Felice e Fortunato.

Per comprendere le funzioni del sistema viario di un tempo, riproponiamo gli antichi tragitti che, ancora oggi, conducono alle Pievi carniche.

Partendo da Cavazzo Carnico, imboccata la salita verso Cesclans, si giunge alla Pieve di Santo Stefano (1), recentemente riaperta al culto, dove le indagini archeologiche effettuate nel sottosuolo hanno permesso di datare, in un'epoca non anteriore all'VIII-IX secolo, i resti di un edificio di culto dotato di un torrione all'ingresso. La storia degli scavi relativi alla Pieve è ora illustrata nell'Antiquarium. Una volta scesi dal colle e raggiunto il capoluogo carnico, non si può non visitare Santa Maria Oltre Bût o Pieve di San Lorenzo (2), nella frazione Caneva, che domina buona parte della vallata. Lo stesso vale per la Pieve di San Floriano di Illegio (3) che, dalla sommità del Monte Giaideit, si impone sulla prima parte della Valle del Bût. Precorsa la Strada Statale 52 bis in



direzione di Arta, il suddetto luogo sacro è raggiungibile solo a piedi, imboccando il sentiero all'altezza di Imponzo: si tratta di una passeggiata piacevole, che si snoda tra ambienti rurali e scorci panoramici di indiscussa bellezza. La Pieve è raggiungibile a piedi anche da Illegio, dove meritano di essere visitati anche gli scavi di San Paolo vecchia. Una volta ridescesi ad Imponzo, il viaggio prosegue in direzione di Zuglio, sito archeologico romano di notevole rilievo (da visitare l'area archeologica ed il Museo) e, poi, verso Fielis. Da qui si può pervenire alla Pieve di San Pietro (4) a piedi, seguendo la stradina e l'ampia scalinata. Spostandosi nella Val Degano, possiamo ammirare sia la Chiesa paleocristiana con annesso battistero presso la Chiesa di San Martino (dopo il termine degli scavi l'area è stata musealizzata), sia la Pieve di Gorto (5) sull'altura di Agrons. Anche presso questa Pieve è allestito un piccolo Museo. A questo punto il giro delle Pievi si sposta nella Valle del Tagliamento. In quest'ambito le Pievi più antiche sono quella di Santa Maria Maddalena di Invillino (6) (trasferita sul Colle Santino dopo l'abbandono della basilica paleocristiana che sorgeva sul Colle Zuca e che è stata musealizzata) e quella di Santa Maria Annunziata di Socchieve (7), località Castoia. Diversa è la localizzazione delle altre quattro Pievi carniche della Val Tagliamento, ovvero quelle di San Martino di Verzegnis (8), dei Santi Ilario e Taziano di Enemonzo (9), di San Daniele di Ampezzo (10) e di Santa Maria del Rosario di Forni di Sotto (11). Queste ultime sono sorte in seno ai centri abitati, quasi a testimoniare un'epoca più tranquilla, caratterizzata dal potere temporale dei patriarchi. La Pieve di Ampezzo ha avuto una breve esistenza, tanto che, alla fine del XIV secolo, risultava sotto la giurisdizione di Socchieve.

1. PIEVE DI SANTO STEFANO DI CESCLANS (CAVAZZO)

La Pieve di Santo Stefano di Cesclans, isolata su un rilievo non lontano dal paese, è stata costruita tra VII e IX sec. d. C. su un pianoro difeso dalla natura su tre lati, ottimo luogo per controllare senza essere visti, molto probabilmente su precedenti fortificazioni romane e medioevali (sono stati recuperati materiali che oscillano tra la fine dell'epoca repubblicana ed il VI sec. d. C.), di cui resta traccia nelle fondamenta e negli scritti di diversi scrittori friulani. La Pieve divenne sede vescovile nell'VIII secolo, accogliendo Amatore, l'ultimo vescovo fuggitivo di Zuglio. Un castello, denominato



Castrum Cabatium, nominato in alcuni documenti del 1100 e del 1291, compare tra i castelli patriarcali fatti abbattere nel 1351 dal patriarca Nicolò del Lussemburgo. Controllava le più importanti arterie stradali verso Aquileia, Concordia Sagittaria ed il Norico, lungo le quali si sviluppava una rete di fortificazioni. La prima citazione della Pieve si trova in un documento del 1119, con il quale il patriarca di Aquileia Voldorico I la assegnava in dono all'Abbazia

benedettina di Moggio. La pievania è compresa nell'elenco delle impostazioni decimali papali del 1296. Nel documento si conferma che i vicari della Pieve di Cavazzo dipendevano ecclesiasticamente dall'Abbazia moggese di San Gallo. La Chiesa ha subito nel corso dei secoli vari ampliamenti e ristrutturazioni: fase della Chiesa con torre, fase della Chiesa a tre absidi, fase cinquecentesca a tre navate, fase di fine '700, ecc. E' stata interamente ricostruita dopo il terremoto del 1976 ed è stata riaperta al culto al termine dei lavori nell'agosto 2008. La torre campanaria è della fine del 1300. A completamento dei restauri interni, è stata abbellita con affreschi del pittore Clauco Benito Tiozzo, che hanno ripreso i temi di quelli perduti eseguiti da Antonio Schiavi. La chiesa è stata dotata anche di un artistico portale in bronzo. Nell'agosto 2008 è stato inaugurato l'*Antiquarium*, ricavato in suggestivi cunicoli illuminati (ex-ossari) sotto il pavimento della chiesa.

2. PIEVE DI SANTA MARIA OLTRE BÛT (TOLMEZZO)

La Pieve di Santa Maria Oltre Bût (o di San Lorenzo) sorge sulla rupe di Claputs (metri 431 s. l. m.), sopra Caneva, un ciglione che sovrasta di ottanta metri la strada, l'antica via romana Iulia Augusta, che risale la destra del torrente Bût a nord-ovest di Tolmezzo, in direzione di Zuglio. Fu eretta entro la fine del XII secolo e forse già tra il IX ed il X. Il sito era anticamente interessato da un fortilizio medievale, detto Castello di San Lorenzo: da qui è nata una certa confusione tra le dedizioni, anche se le fonti medioevali riportano sempre la denominazione di Pieve di Santa Maria. La fortificazione, menzionata nel 1281, sembra fosse già rovinata nel XIV secolo. L'effettiva ubicazione non è certa: potrebbe essere individuata nella



località Cort dal Salvan, dove sono ancora visibili i ruderi di un edificio e due trincee scavate nella roccia. Nell'area della Pieve, comunque, sono stati in passato rinvenuti anche scheletri, muraglie, una cisterna e reperti vari (oggetti in bronzo ed in ferro, una lapide sepolcrale romana, ecc.), che fanno ritenere che il sito sia stato frequentato anche in epoca preromana e romana.

La dipendenza ecclesiastica della Pieve, originariamente di collazione patriarcale, fu rivendicata dagli Abati di Moggio, da cui dipendeva la Chiesa di San Martino, sita nell'abitato di Tolmezzo ed officiata dal pievano, al pari della sede plebanale di Santa Maria. Nel XV secolo la numerosa popolazione di Tolmezzo preferiva frequentare la Chiesa di San Martino, piuttosto che recarsi a Santa Maria Oltre Bût. Seguì un periodo di tensione tra i pievani delle due Chiese, che si contendevano l'autorità religiosa sulla diocesi tolmezzina. Nel 1464, l'unione della carica di arcidiacono della Carnia a quella del pievano, non risolse le controversie, sorte tra l'Abbazia ed il patriarca di Aquileia, per la giurisdizione e la collazione della pievania. Il contenzioso durò fino alla fine del Settecento, quando venne soppressa l'Abbazia di Moggio. Dell'edificio originario, forse a pianta quadrangolare, si hanno poche notizie. La Chiesa fu ricostruita nel XVI secolo e rimaneggiata nel 1856. Murate nella semplice facciata a capanna della Pieve si notano due iscrizioni lapidee. Una, incisa dal Pilacorte di Spilimbergo, testimonia la fase costruttiva cinquecentesca. L'altra riporta la stessa data, 1505, ma non è interpretabile. Una sovrincisione sulla prima lapide attesta il rifacimento della Chiesa nel 1856. La facciata ed il lato sud sono incastonati di fregi e bassorilievi marmorei e di probabili frammenti di un altare commissionato al Pilacorte (Madonna col Bambino). La Pieve custodisce due altari settecenteschi ed un battistero in pietra scolpita. Pregevole è anche la custodia degli oli.

3. PIEVE DI SAN FLORIANO (ILLEGIO-TOLMEZZO)

La suggestiva Pieve di San Floriano è situata, alla quota di 730 metri, su un'altura che fa parte del crinale del Giaideit (o Monte di San Floriano) e domina visivamente la conca di Illegio e la Valle del Bût. Da essa si possono vedere sia la Pieve di Santa Maria Oltre Bût, sia quella di San Martino di Verzegnis, sia quella di San Pietro di Zuglio. Secondo una leggenda sarebbe stata costruita contemporaneamente a quest'ultima Pieve. Si tratta di una posizione arroccata, distante dagli abitati e raggiungibile a piedi con una passeggiata di circa mezz'ora, dove sorgeva anche un castello, *Castrum Elecium*, che ancora esisteva intorno al 1316. Nel corso di recenti campagne di scavo vi sono state trovate tracce di un luogo di culto precristiano, risalente all'età augustea. La Pieve, la cui giurisdizione era estesa all'intero Canale d'Incarojo, venne edificata con funzione cimiteriale probabilmente nel IX secolo, nel corso di un momento di defunzionalizzazione della Chiesa Paleocristiana di San Paolo vecchia (posta alla periferia del paese di Illegio), come è stato dimostrato dalle ricerche archeologiche di Aurora Cagnana. Fu compresa



nell'elenco delle decimazioni imposte del 1247 dal patriarca aquileiese Bertoldo di Merania. La serie nota dei pievani risale all'anno 1250.

Davanti alla Chiesa è stato scavato un grande cimitero risalente al IX-X secolo, che è stato pavimentato nel 1300 per ampliare il luogo di culto. La Pieve, d'impianto medioevale, ad una sola navata, con abside poligonale caratterizzata da contrafforti in pietra, presenta la tipica copertura in embrici a scaglie. L'attuale edificio appartiene al XIV secolo, con successivi rimaneggiamenti dei secoli XV e XVI ed ingloba parti delle precedenti costruzioni: alcune pareti e pitture del Duecento, altre trecentesche, altre che risalgono al 1480 circa (ad esempio, l'abside con contrafforti, la loggia interna e la cosiddetta Cappella di San Floriano). L'area visibile più antica è l'affresco con lo stemma dei castellani di Illegio, che risale alla metà del 1200. Al XII secolo è datata una preziosa croce astile, con smalti di Limoges, unico oggetto rimasto dell'antico tesoro. All'interno è conservato ciò che resta dell'altare maggiore, in legno intagliato e dorato, opera di Domenico da Tolmezzo eseguita nel 1497, le cui statue originali sono state trafugate. Si possono ammirare anche gli affreschi del 1604 del pittore Giulio Urbanis, dedicati, nella cappella laterale del Santo, al martirio di San Floriano e l'altare in pietra dipinta del 1511 di Carlo da Carona.

Le ricerche archeologiche nella Chiesa di San Vito, luogo di culto di modeste dimensioni, localizzato presso la Pieve di San Floriano, hanno evidenziato un'origine dell'edificio in età altomedievale (tra VIII e IX secolo) come oratorio privato.

Ad Illegio, presso la Casa delle Esposizioni, tra il 30 aprile ed il 30 settembre circa, vengono organizzate annualmente delle importantissime mostre su tematiche religiose, ad opera del Comitato di San Floriano e della Parrocchia.

4. PIEVE DI SAN PIETRO (ZUGLIO)



La Pieve si trova sul Monte San Pietro che, con la sua caratteristica forma conica, si eleva nella Valle del Bût, sulla riva destra del fiume, sovrastando i resti della città romana di Iulium Carnicum. Tra il IV ed il V secolo, nella parte meridionale dell'abitato, furono erette due basiliche paleocristiane, verosimilmente in concomitanza alla creazione della Diocesi voluta dal vescovo aquileiese Cromazio (388-408). Sul Monte San Pietro, anche se i primi resti archeologici della Pieve medioevale risalgono alla metà dell'VIII secolo, un'epigrafe sepolcrale, che nomina il vescovo Ienuarius morto nel 490, dopo aver retto la diocesi per almeno dieci anni, potrebbe indicare che la Chiesa ha origini paleocristiane. Con la scomparsa delle basiliche episcopali cittadine, infatti, fu la arroccata Pieve di San Pietro a rappresentare il principale polo di riferimento della comunità cristiana in Carnia. La diocesi di Zuglio, il cui territorio doveva corrispondere all'incirca a quello della città romana, fu soppressa verso la metà dell'VIII secolo ed inglobata nel Patriarcato di

Aquileia, dopo che l'ultimo vescovo, Fidenzio, si era stabilito a Cividale. A San Pietro rimase, però, un delegato del patriarca di Aquileia, il preposito, che, affiancato da otto canonici, doveva provvedere alla cura pastorale dei cristiani rimasti sul luogo ed all'amministrazione dei beni della Chiesa locale. In un documento del 1169 il preposito di San Pietro viene chiamato "arcidiacono della Carnia", con poteri ed autorità molto vicini a quelli di un vescovo. L'origine episcopale della Pieve spiega il primato sulle altre Pievi carniche e l'esistenza della collegiata (soppressa nel 1810, rimanendo al parroco di Zuglio il solo titolo di preposito).



L'edificio attuale è frutto di numerosi interventi di ampliamento e di modifica. L'odierna Chiesa gotica risale al XIV secolo (1312). Restauri e rimaneggiamenti sono stati eseguiti nel 1501 e nel 1555. Alcuni dettagli ornamentali e la bifora romanica dell'atrio esterno, però, appartengono sicuramente ad edifici precedenti. Nelle pareti, nella facciata e nelle colonne sono stati reimpiegati frammenti di sculture altomedievali, alcune ancora visibili, altre depositate presso il Civico Museo Archeologico di Zuglio. Conserva

arredi di pregio: un polittico ligneo di Domenico da Tolmezzo, datato 1494, di cui rimane solo la cornice (le statue lignee sono state trafugate alcuni anni fa) ed altri altari lignei secenteschi. Nella sagrestia superiore c'è un interessante ciclo di affreschi cinquecenteschi del pittore sandanielese Giulio Urbanis. La Chiesa conserva, inoltre, un organo cinquecentesco, rifatto nel 1772 da don Giacomo Sellenati di Sutrio, collocato in cassa addossata alla parete d'ingresso, restaurato nel 1966 e nel 1987. La Pieve custodisce anche un polittico ligneo del 1483, opera di Domenico da Tolmezzo, del quale, purtroppo, sono state rubate le statue originali (Padri della Chiesa, Madonna con Bambino e Apostoli) ora sostituite con copie fedeli, realizzate da Michele Moro di Sutrio. Del ricco tesoro di San Pietro rimangono solo tre oggetti. Molto importante è la tela rappresentante "La Conversione di san Paolo" (XVI-XVII secolo), opera legata a formule stilistiche proprie del Pordenone. La festa più antica ed importante si celebra in occasione della ricorrenza liturgica dell'Ascensione: il Bacio delle Croci, incontro annuale simbolico tra la croce processionale della Pieve (Chiesa Matrice) e le croci astili delle Chiese della vallata, che un tempo facevano parte della Pieve di San Pietro.

5. PIEVE DI SANTA MARIA DI GORTO (OVARO)

Alla Pieve di Gorto si giunge percorrendo la strada da Ovaro a Cella, dopo aver superato il ponte sul Degano vicino alla Chiesa di San Martino, prima Chiesa della cristianizzazione di queste vallate, ora divenuta area archeologica visitabile. La sua origine (secondo gli sudi più recenti) va collocata tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, dopo l'ultimo tentativo di ripristino del battistero di San Martino, quando probabilmente ereditò la funzione battesimale ed anche la titolazione della basilica

sul Degano, che venne ridotta ad una modesta cappella. Sono stati rinvenuti, tuttavia, anche elementi scultorei risalenti all'VIII secolo. La tradizione vuole che sul terrazzamento sorgesse il castello di Agrons, di cui sono forse resti nella torre campanaria. Numerosi anche i rinvenimenti di età romana (alcuni reimpiegati attorno alla Chiesa) ed altomedievali. Nel 1119, il patriarca



Voldarico I donò la Pieve di Gorto all'Abate di Moggio, che vi esercitò da allora le funzioni ecclesiastiche con diritti arcidiaconali, avvalendosi di uno o più vicari. La più antica notizia dell'edificio di culto risale al 1299 e nel 1370 si ricorda un grave incendio ed un altare dedicato a San Daniele. Alla morte dell'ultimo Abate di Moggio, nel 1777, cessò la dipendenza ecclesiastica dall'Abbazia. In seguito ad un incendio del 1430, la Chiesa venne ricostruita da mastro Stefano del fu Simone di Mena e successivamente fu più volte rimaneggiata. L'impianto

della Chiesa attuale, del secolo XVIII, è a tre navate, con quattro arcate per lato, sorrette da pilastri ed il presbiterio a base quadrata che conclude la navata centrale. Il coro è rivolto ad oriente, la facciata è a ridosso del muro di cinta. Custodisce pregevoli e rare antichità, tra questi un raro organo del 1778, realizzato da Giovanni Battista De Corte di Ovasta, installato nella parete d'ingresso. La pila dell'acqua santa presenta un fusto scolpito attribuito al Pilacorte. Nella zona absidale si conservano alcuni lacerti di affreschi ascrivibili all'epoca romanica, forse agli inizi del XIII secolo, raffiguranti "La parabola delle Vergini sagge e delle Vergini stolte".

In una saletta a destra del coro è ospitato un piccolo Museo, dove sono stati raccolti reperti archeologici rinvenuti in alcune campagne di scavo effettuate nella zona, paramenti, tessuti e dipinti del '500 e del '600.

6. PIEVE DI SANTA MARIA MADDALENA (INVILLINO, VILLA SANTINA)

La Pieve di Santa Maria Maddalena si trova sul Colle Santino di Invillino, il quale si erge dalla pianura, alla sinistra del fiume Tagliamento, come un bastione roccioso, allungato in direzione est-ovest. Gli scavi archeologici, condotti tra il 1962 ed il 1974, hanno portato alla luce su questo colle reperti e strutture, attualmente interrati, risalenti ad epoche varie (neolitico, età del bronzo, età del ferro) ed un insediamento fortificato che, dalla prima età imperiale romana, è stato abitato fino all'alto medioevo. Alcuni studiosi hanno voluto identificare in questo insediamento la Ibligo di Paolo Diacono. Le origini della Chiesa sono da collocare sul vicino Colle Zuca, dove sono stati portati alla luce i resti di un notevole complesso paleocristiano, risalente agli inizi del V sec. d. C. e l'area cimiteriale dove la popolazione autoctona seppelliva i propri morti. L'edificio fu più volte ricostruito: un primo grave incendio portò ad una nuova edificazione nel VI-VII secolo, con fasi di sviluppo che giunsero fino al IX secolo. Attorno al Mille l'area fu



completamente abbandonata e cadde in rovina (attualmente è musealizzata), mentre il luogo di culto venne trasferito, non sappiamo con certezza in quale momento, sul Colle Santino. Durante i lavori di restauro, nel 1958, è stata rinvenuta un'iscrizione dell'VIII secolo, ora perduta, che ricorda un fonte battesimale ed un piccolo collegio clericale promotore del rifacimento del fonte. Nel 1070 Santa Maria d'Invillino serviva le comunità di Lauco, Trava, Avaglio, Vinaio, Esemone di Sopra, Villa Santina: fino al concordato del 1409 queste località dovettero battezzarvi i nati e seppellirvi i morti. Nel 1247 le esazioni decimarie del patriarca aquileiese Bertrando di Merania includono Invillino; l'esazione del 1296 ricorda un rettore, coadiuvato da un vicario.

L'attuale Chiesa a tre navate, di epoca cinquecentesca, rimase incompleta, al pari del campanile. Si ritiene sia opera di mastro Stefano del fu Simone di Mena, carpentiere di Venzone, eretta nel 1431 con le pietre del vicino castello. Le navate, sorrette da quattro archi, ospitano quattro altari. Dei due sul fondo, quello di destra reca la pala di "San Giovanni Battista ed il Redentore" del 1570, di Giovanni Antonio Agostini. La Pieve custodisce anche la copia dell'altare ligneo del 1488 di Domenico da Tolmezzo, il maggiore intagliatore friulano del Quattrocento. L'originale è conservato nel Museo Diocesano d'Arte Sacra di Udine. Degno di nota anche un tabernacolo in pietra con le figure dell'Annunciazione, opera del secolo XV.

7. PIEVE DI SANTA MARIA ANNUNZIATA (CASTOIA, SOCCHIEVE)

L'ampia vallata del Tagliamento-Lumiei è interrotta da un rilievo, che si eleva sino a 479 metri ed è situato in posizione strategica, a baluardo degli accessi più importanti del Tagliamento e del Lumiei. E' il Colle di Castoia, sul quale ora sorge la Pieve di Santa Maria Annunziata. Su questo Colle, ricco di ritrovamenti archeologici di epoche varie e munito con due castelli, si formò, nell'arco di tempo di alcuni secoli, un complesso culturale costituito da tre Chiese: quella di Santo Stefano (VI secolo), quella di San Michele (VII secolo) e quella di Santa Maria (IX secolo), anche se, probabilmente, risale ai secoli IX-X il riconoscimento giuridico della Pieve di Santa Maria dell'Angelo di Castoia. La titolazione diventò, in seguito, Santa Maria degli Angeli e, poi, Santa Maria Annunziata. Dopo il terremoto del 1700 le Chiese di Santo Stefano e di San Michele vennero demolite, mentre la Pieve, sulla quale era crollato il campanile, venne ampliata assumendo l'aspetto attuale. La Pieve, che doveva sorgere nei pressi del castello, è ricordata frequentemente dalla metà del XIII secolo in poi. Nel 1247 compariva nell'elenco delle decimazioni della diocesi patriarcale di Aquileia: la serie dei titolari officianti risale al 1257. Da un atto notarile riferentesi ad un'adunata di capifamiglia, è possibile datare l'origine della Pieve con certezza anteriormente al 1212.



La Chiesa attuale si presenta esternamente con un'elegante facciata a capanna a doppio spiovente, con semplice portale e due finestre. All'interno ha l'aspetto di una basilica a tre navate con l'abside a pianta rettangolare, a cui si accede salendo tre gradini. Possiamo ammirare pregevoli

tele settecentesche, tra cui la pala della Madonna, sull'altare maggiore in marmo, attribuita al Piazzetta. Sono elementi superstiti dell'antica Pieve il fonte battesimale in pietra, forse trecentesco e la bella custodia degli oli, quattrocentesca, dietro l'altare maggiore. Installato in cantoria è visibile l'organo di Valentino Zanin, eseguito nel 1881. Nel 1940 Giovanni Moro iniziò ad affrescare il soffitto della navata centrale con l'Annunciazione, l'Assunzione e l'Incoronazione. Le pareti laterali vennero dipinte, invece, nel 1943, con le teorie dei Santi venerati nelle varie Chiese della Pieve. Intorno alla Chiesa settecentesca si estende il cimitero, dove per secoli furono sepolti anche i morti che giungevano da Sauris.

8. PIEVE DI SAN MARTINO (VERZEGNIS)

La Pieve di San Martino, situata nella frazione Villa di Verzegnis, sorse, probabilmente, in epoca relativamente tarda, rispetto alle altre Pievi create dopo la soppressione del vescovado di Zuglio. L'ubicazione nel centro dell'abitato, anziché in luogo fortificato, testimonia un periodo di stabilità garantito dal potere dei Patriarchi. Un importante insediamento fortificato pluristratificato,



in corso di musealizzazione, è, invece, stato scavato sul Colle Mazéit, tra le frazioni Villa e Chiaulis. L'inquadramento cronologico va dal quarto millennio a. C. al XII-XIII sec. d. C. La Pieve nacque in seguito alla riorganizzazione plebanale che certo avvenne fra i secoli XI e XII, in una Carnia in ripresa economica e demografica. E', comunque, ricordata da tempi remoti (1072) e, più spesso, dal XIII secolo in poi: nell'elenco delle esazioni decimarie del 1247 e nel primo elenco completo delle undici Pievi carniche del 1296 (fra quelle di collazione

patriarcale). I primi nomi dei preti titolari risalgono al 1305. L'elenco è stato redatto dal pievano Bonanno (1902-1920). Si presume che, prima di tale data, essa fosse unita alla Pieve di Santa Maria Maddalena d'Invillino, dove si portavano a battezzare i neonati ed a seppellire i morti.

La Chiesa originaria doveva essere in stile gotico e, probabilmente, sorgeva nel luogo in cui ora si trova la navata laterale a nord. Ha subito numerose ristrutturazioni e rifacimenti. La Chiesa attuale è stata ristrutturata nel secolo XVIII (tra il 1730 ed il 1789), su progetto dell'architetto tolmezzino Domenico Schiavi. Presenta un corpo principale suddiviso in tre navate con transetto ed abside. All'interno conserva pregevoli arredi settecenteschi: l'altare maggiore in marmo policromo di stile veneziano, una pala su pergamena di anonimo pittore settecentesco, ecc. Nell'abside si trovano gli affreschi di Antonio Schiavi, restaurati dopo il terremoto del 1976, che si rifà alla maniera del Tiepolo. Da vedere è anche una paletta di Giovanni Maria Lenardo di Feletto, raffigurante "La Madonna con Bambino ed i Santi Emidio e Stefano" (1907). Sant'Emidio, protettore dei terremoti, indossa un piviale probabilmente della manifattura Linussio. Il campanile cuspidato è isolato.

9. PIEVE DEI SANTI ILARIO E TAZIANO (ENEMONZO)

La Pieve sorse nell'abitato di Enemonzo, sull'antica via che percorreva la Valle del Tagliamento. L'intitolazione ai Santi Ilario e Taziano, vescovo e diacono, protomartiri aquileiesi, è tipica dell'XI secolo. Il piviere di Enemonzo era uno dei minori: raggruppava le parrocchie di Raveo, Esemon di Sotto e Maiaso-Colza-Fresis. Il 7 giugno 1234, nella Cappella Palatina di Aquileia, Pellegrino, prete di San Daniele, rinunciò alle spettanze sulla Pieve di Enemonzo ed il patriarca Bertoldo di Andechs, consenziente il capitolo, la unì in perpetuo alla mensa della prepositura dei Santi Felice e Fortunato



di Aquileia. La prepositura nominò un vicario residente, assegnandogli dei redditi per il suo sostentamento. Nonostante la perdita delle fonti, a causa di un grave incendio verificatosi nel 1680, sappiamo di una protesta, avvenuta nel 1457 da parte della popolazione, che chiedeva la disponibilità di un cappellano, per la sepoltura ed il battesimo dei fedeli. Il numero dei vicari venne, così, elevato a due. A causa del terremoto del 28 luglio 1700 la Chiesa subì seri danni alle strutture ed alla cella campanaria. Dopo una sottoscrizione di numerosi capifamiglia, la ricostruzione fu affidata al capomastro friulano Luca Milanese, che fece abbattere gli edifici pericolanti di San Giovanni e dei Santi Ilario e Taziano, conservando solo la torre campanaria. Il completamento avvenne nel 1753. L'interno presenta tre navate, con il corpo centrale di maggiore altezza ed un'abside quadrata. Conserva prevalentemente opere d'arte ottocentesche: dipinti dell'udinese Valentino Marani

(“Crocifissione” del 1890, “Beata Vergine del Rosario e San Domenico”), la “Via Crucis” di Antonio Taddio di Raveo e gli affreschi di Domenico Fabris di Osoppo (“Resurrezione” del 1854 e “Cristo nell'orto degli ulivi” del 1856). Nel 1904 venne abbattuta la vecchia torre campanaria ed il nuovo campanile venne ultimato nel 1914.

10. PIEVE DI SAN DANIELE PROFETA (AMPEZZO)

Sull'antica Pieve di Ampezzo si possiedono poche notizie. La Pieve ebbe una breve esistenza. Presente come centro delle esazioni negli elenchi delle decimazioni del 1247, 1296 e 1357, quarant'anni più tardi dall'ultima data la comunità di Ampezzo risultava sotto la giurisdizione di Socchieve, tanto che, nel 1642, le venne concesso il titolo parrocchiale. L'attuale Chiesa parrocchiale intitolata a San Daniele Profeta è più recente: fu costruita, infatti, a pianta rettangolare con tre navate nella seconda metà del Settecento, sullo stesso luogo in cui precedentemente si trovava la chiesuola di Santa Maria, andata distrutta. Intervenero tre



affermati architetti: Mario Cortenovis la progettò con la consulenza di Angelo Schiavi, mentre Giovanni Antonio eseguì l'opera. La Chiesa è stata rimaneggiata nell'Ottocento e restaurata dopo il terremoto del 1976. Secondo alcuni studiosi le caratteristiche dell'edificio rispecchiano l'arte di Domenico Schiavi, famoso architetto di Tolmezzo. All'interno si possono ammirare dipinti e tele di Nicola Grassi (1725-30), uno dei maggiori artisti del Settecento. Interessanti sono anche gli altari, tra questi l'altare ligneo del Rosario, eseguito nel 1641 dal veneziano Giovanni Saidero. La Chiesa è affrescata con dipinti di Giovanni Moro di Ligosullo, realizzati nel 1938-40. Conserva anche un organo ottocentesco di autore ignoto, collocato dietro l'altare maggiore, restaurato dai membri della famiglia Zanin.

11. PIEVE DI SANTA MARIA DEL ROSARIO, SAN GIOVANNI E SAN MARTINO (FORNI DI SOTTO)

Secondo alcuni studiosi la Pieve di Forni di Sotto, al pari delle coeve di Verzegnis, Enemonzo ed Ampezzo, sarebbe sorta in epoca tarda, nei secoli XI-XII. Altri, invece, la farebbero risalire ad epoca più antica, col titolo originario di San Lorenzo: in seguito è stata dedicata anche a Santa Maria e a San Martino. Nel 1296, nell'elenco di tutte le Pievi carniche, per le imposizioni decimarie papali, Forni di Sotto fu considerata di collazione patriarcale. Si attesta, inoltre, l'esistenza di un coadiutore. Per oltre due secoli vi fu una disputa con la Chiesa filiale di Forni di Sopra. Nel 1205 il vescovo di Belluno e Feltre, Turisino, delegato da papa Innocenzo III, fu giudice fra i comuni di Forni di Sopra e di Sotto, circa i diritti di Pieve matrice della Chiesa battesimale di Santa Maria in Forni di Sopra. Alla Chiesa di Forni di Sotto, intitolata alla Vergine Maria ed ai Santi Giovanni e Martino, fu, però, riconosciuta la supremazia, con la conferma dei diritti di Pieve. Solo intorno ai secoli XIV-XV alla filiale di Forni di Sopra fu concessa la quasi totale autonomia dalla matrice.



L'edificio attuale, a navata unica, è opera dell'architetto Domenico Schiavi ed ha sostituito nel 1700 quello vecchio, che era ormai troppo piccolo ed addossato al campanile. La nuova parrocchiale di Santa Maria del Rosario, nota per le numerose reliquie, fu consacrata nel 1790. Nella Pieve erano custoditi i corpi di quattro martiri: Celestino, Costanzo, Minia ed Istercoria. Il 26 maggio 1944 il paese fu messo a ferro e fuoco dalle truppe di occupazione tedesche ed anche la Chiesa subì ingenti ed irreparabili danni. Fu ricostruita, dopo lavori di recupero e di restauro, tra il 1950 ed il 1955, priva delle opere d'arte. Ottimi affreschi di Francesco Colussi andarono persi per sempre. Attualmente ospita opere provenienti da altre Chiese: una pregevole Madonna con Bambino di Domenico da Tolmezzo e la pala di San Lorenzo di Girolamo Comuzzo, oltre ad opere del '900 di Fred Pittino e Arrigo Poz. La campana maggiore del campanile, dedicata alla Madonna, fusa nel 1761, fu distrutta durante la Prima Guerra Mondiale e con i suoi frammenti nel 1919 venne rifusa una campanella.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Gnaus. Identità di un paese chiamato Verzegnis*, Udine, 2003.
- AA. VV., *Lungo le antiche strade*, Cooperativa Alea, Udine, 1991.
- BERGAMINI G., *Guida artistica del Friuli Venezia Giulia*, Passariano-Novara, 1999.
- BIASUTTI G., *Racconto geografico santorale e plebanale per l'arcidiocesi di Udine*, Udine, 1966.
- BIERBRAUER V., *Invillino-Ibligo in Friaul II. Die spätantiken und frühmittelalterlichen Kirchen*, München, 1988.
- CAGNANA A., *Luoghi di culto e organizzazione del territorio in Friuli Venezia Giulia fra VII e VIII secolo*, in *Le chiese tra VII e VIII secolo in Italia Settentrionale* (Atti del Convegno di Gardone sul Garda, aprile 2000), a cura di G. P. Brogiolo, Mantova, pp. 93-122.
- CAGNANA A., *L'area archeologica di Ovaro. Dalla basilica paleocristiana alla fiera di San Martino*, Tolmezzo, 2007.
- CARGNELUTTI R., DE ROVERE A., *Pievi e Chiese in Carnia*, Tolmezzo, 1994.
- DE MONTE D., *La Pieve di Santa Maria in Castoia*, in *Enemonç, Preon, Raviei, Socleif* (a cura di G. Ferigo), Società Filologica Friulana, Udine, pp. 213-242.
- DE VITT F., *Pievi e Parrocchie della Carnia nel tardo Medioevo* (secc. XIII-XV), Tolmezzo, 1984.
- DE VITT F. (a cura di), *La Pieve di san Floriano di Illegio*, Udine, 2006.
- FANTIN E., TIRELLI R., *Le chiese lungo il Tagliamento*, Latisana, 2006.
- MARCOLINI S., *Il Duomo di Tolmezzo*, Udine, 1990.
- MARRA M., *San Pietro in Carnia: i segni della storia*, Tolmezzo, 1997.
- MENIS G. C., *La basilica paleocristiana nelle diocesi settentrionali della metropoli di Aquileia*, Roma, 1958.
- MENIS G. C., *Le origini della Pieve di Santo Stefano di Cavazzo*, in *Val dal Lâc* (a cura di A. Ciceri e D. Molfetta), Società Filologica Friulana, Udine, 1987, pp. 39-54.
- MENIS G. C., "Plebs de Gorte". *Le origini della Pieve di Santa Maria di Gorto*, in *In Guart* (a cura di M. Michelutti), Società Filologica Friulana, Udine, 1994, pp. 59-72.
- PASCHINI P., *La basilica cristiana di Forum Iulium Carnicum*, «*Memorie Storiche Forogiuliesi*», nn. 35-36, 1939-1940, pp. 1-9.
- PIUZZI F., *Frammenti di luce. Storia, archeologia e misteri di una Pieve medioevale alpina. Santo Stefano a Cesclans*, Quinto di Treviso, 1998.
- POLO E., LENARDUZZI A., CANDOTTI N., GHIDINA A., *"Mi poni achi": una comunità, una chiesa, una storia*, Forni di Sotto, 2003.
- QUAI F., *La sede episcopale del Forum Iulium Carnicum*, Udine, 1973.
- TOLLER M., *Enemonzo e le sue frazioni*, Udine, 1970.
- TOLLER M., *Bicentenario del Duomo di Ampezzo*, Udine, 1991.



A series of horizontal dotted lines spanning the width of the page, intended for handwriting practice. The lines are evenly spaced and extend across the entire width of the page, providing a guide for letter height and placement.

33022 ARTA TERME (Ud)

Via Umberto I, 15

☎ 0433 929290 - fax 0433 92104

info.artaterme@turismo.fvg.it

33024 FORNI DI SOPRA

Via Cadore 1

☎ 0433 886767 - fax 0433 886686

info.fornidisopra@turismo.fvg.it

33028 TOLMEZZO

Via della Vittoria 4

☎ 0433 44898 - fax 0433 467873

info.tolmezzo@turismo.fvg.it



www.turismofvg.it

